

gioranza sul testamento biologico presentati ieri in Commissione Igiene e Sanità del Senato dallo stesso relatore, il Pdl Raffaele Calabrò, non sono il «cavallo di Troia per introdurre l'eutanasia», come sostengono i *pro-life* dell'Udc, mentre sicuramente sono *solo* «una formulazione più chiara e senza ombra di equivoci», dei vecchi articoli 1, 2, 3 e 10 del testo originale, per definirli con le parole dello stesso estensore. Che, mentre dice di accoglierli, se ne infischia anche dei suggerimenti della Commissione Affari costituzionali.

Una correzione, quella di Calabrò, che finge di venire incontro all'opposizione riuscendo così a dividere di nuovo il giudizio del Pd: «Un testo pessimo, un'apertura inesistente, una finta: tra noi e il Pdl c'è un'assoluta diversità di approccio sulla questione», reagisce ferma la presidente dei senatori Anna Finocchiaro. «Un passo avanti, anzi no», è il controcanto (vedi intervista a fianco) della capogruppo in Commissione Dorina Bianchi che si fa beffa della "strigliata" di Dario Franceschini del giorno prima. Mentre sull'articolo 5, quello su nutrizione e idratazione forzate, la Pdl non ha presentato alcun emendamento perché con il Pd «nessuna mediazione è possibile», come spiega la sottosegretaria Eugenia Roccella. È così che ieri è cominciata la corsa dell'opposizione per trasformare parte degli emendamenti già preparati in sub-emendamenti da presentare entro la giornata: alla fine, ieri sera, ne sono stati depositati 332 da votare oggi. «Ci sono 255 emendamenti presentati da Pd e Idv - spiega Donatella Poretti, segretario della Commissione Sanità - più altri 77 che portano solo la mia firma. Quelli del Pd ripropongono sostanzialmente gli emendamenti agli articoli 1, 2 e 3 del ddl originario, mentre nei miei mi concentro in particolare sul dettato dell'articolo 32 della Costituzione». Antonio Di Pietro però già si prepara al peggio: «Con questo progetto - dice - l'Italia dei valori non vede altra strada che il referendum abrogativo, appena la legge sarà emanata».

E in effetti la legge che si prospetta potrebbe vincere la palma d'oro del liberticidio. Nel primo dei due emendamenti Calabrò, il più impor-

tante, il consenso informato alle terapie mediche fa una brutta fine: il paziente «partecipa» - come fosse un esperto - «all'identificazione informata e consapevole delle cure mediche più appropriate», riconoscendo come «prioritaria l'alleanza terapeutica tra il medico e il paziente, che acquista peculiare valore proprio nella fase di fine vita». Abolito poi completamente l'articolo che vietava l'accanimento terapeutico, il medico nella nuova versione si può astenero da «trattamenti straordinari non proporzionati, non efficaci o non tecnicamente adeguati» solo se si è «in condizioni di morte prevista come imminente». In tutti gli altri casi evidentemente sì. In compenso però Calabrò introduce un comma che «promuove la diffusione delle cure palliative», ben sapendo che il presidente della Commissione Sanità Antonio Tomassini (sempre Pdl) non avrebbe potuto, al pari di ogni altro emendamento presentato sul tema, ritenerlo ammissibile - come ha immediatamente annunciato ieri - perché incompatibile col ddl *ad hoc* in discussione alla Camera. E così, attorno a questo punto ne è nato ieri un piccolo "giallo" denunciato dalla senatrice Poretti: nel corso della giornata il comma è apparso e scomparso a intermittenza dal testo degli emendamenti. «Evidentemente il senatore Calabrò - commenta Poretti - aveva tentato di evitare la pessima figura di farsi dire no da un esponente del suo stesso partito». Il più confuso dei commi del primo emendamento «garantisce politiche sociali ed economiche volte alla presa in carico del paziente, in particolare dei soggetti incapaci di intendere e volere e della sua famiglia». Un altro «riconosce e garantisce la dignità di ogni persona in via prioritaria rispetto all'interesse della società e della scienza» (bontà loro). Ma il cuore del dissenso tra Pd e Pdl è ancora tutto lì. Mascherato da divieto per ogni forma di eutanasia e di suicidio assistito, si stabilisce che qualsiasi «attività medica» «non può essere orientata a produrre o consentire la morte del paziente». Difficile credere che la Commissione Affari costituzionali, che aveva invitato a riscrivere il punto perché incostituzionale, ora possa ritenersi soddisfatta.

DORINA BIANCHI

«Loro modificano il testo.
E io provo a modificare
il nostro emendamento»

Daniela Preziosi

Senatrice Bianchi, il giorno dopo la 'strigliata' di Franceschini, ci risiamo: lei dice che la riforma del testo Calabrò sul testamento biologico segna un passo in avanti. I suoi colleghi Anna Finocchiaro e Ignazio Marino dicono il contrario.

Ma no, sono frasi dette in tempi diversi. Avevo sentito parole di apertura da parte del relatore Raffa-

ele Calabrò e quindi ho detto che speravo ci fosse un passo avanti. Ma poi ho letto la riformulazione del testo: non vengono accolte le richieste della commissione affari costituzionali, e cioè non viene espresso chiaramente il principio secondo cui l'attività medica deve essere sempre subordinata al consenso informato del paziente. Quindi per noi è inavvitabile. Se il testo non cambia, quelle di Calabrò restano solo parole.

Insomma, stavolta non è successo quello che Franceschini vi ha implorato di evitare, e cioè mettere in mostra le divisioni interne al Pd.

Alla riunione con Franceschini abbiamo parlato di altro, delle cure agli immigrati.

Vuol dire che il segretario Pd ha convocato lei e Marino, e cioè i duellanti, per parlare di altro?

Intanto la riunione non doveva essere resa pubblica. Comunque abbiamo affrontato questioni che hanno a che vedere con la prosecuzione di questa vicenda e con la campagna elettorale. E in ogni caso abbassare i toni ci aiuta a lavorare meglio.

Sul testamento biologico c'è una linea di demarcazione fra Pd e Pdl costituita dall'emendamento Finocchiaro. Lei non l'ha firmato. E ad ogni passaggio sembra voler attraversare quella linea, alla ricerca di una 'terza' o 'quarta' via.

Io sono dell'idea che bisogna fare una buona legge. E parto dal presupposto che la legge Calabrò è pessima. Quindi cerco tutti i modi per modificarla. Come senatrice e come capogruppo del Pd in commissione salute. Non ho mai detto di non condividere l'emendamento Finocchiaro. Ma nel merito dobbiamo lavorare ancora sull'eccezionalità dei casi in cui sospendiamo idratazione e la nutrizione. Secondo me quell'emendamento è molto ampio.

Quindi l'emendamento Finocchiaro va corretto?

Esatto. Non firmandolo, mi sono lasciata lo spa-

zio per lavorarci ulteriormente. Faccio notare che se l'avessimo firmato tutti, il nostro lavoro si sarebbe fermato là. Dobbiamo provare ad andare avanti.

Ma fino a che punto? Subito dopo la morte di Eluana, a differenza di Rutelli e altri senatori Pd lei non ha votato la mozione del Pdl, quella che impegnava il governo a fare la legge che vogliono loro, e cioè che in ogni caso vieti di interrompere l'idratazione e la nutrizione.

Non ero d'accordo e comunque non ritenevo politicamente corretto votarla.

Il Pd accusa la maggioranza di voler rimandare la legge per nascondere le differenze interne. Ma visto che comunque vada, la legge Calabrò sarà una cattiva legge, perché non la lasciate cadere?

Perché se non facciamo una legge continueranno a decidere i giudici, e questo finirà per aumentare ogni giorno le difficoltà legate ad altre sentenze o altri casi tipo quello di Englaro.

Sta dicendo che volete evitare altri casi Englaro?

Ormai ci sono molte sentenze, può succedere che un giudice dica una cosa e un altro ne dica un'altra. E ci potrebbero essere altri casi Englaro. Del resto noi abbiamo chiesto al governo una legge entro fine anno. Adesso dobbiamo tenere fede agli impegni, e anche alle nostre richieste.

Bio-testamento, salta il dialogo stop alle cure sproporzionate

Ma resta il divieto di sospendere l'alimentazione. Pd: testo pessimo

CARMELO LOPAPA

ROMA — Testamento biologico, arriva la nuova versione. La maggioranza cambia 4 articoli su 10 del disegno di legge della discordia. Smussa alcuni punti del progetto che porta il nome del relatore Calabrò, ma non quelli più critici. I capisaldi restano immutati. L'emendamento conferma il divieto di interruzione dell'alimentazione anche in casi gravi, vincola l'attività medica alla «esclusiva tutela della vita», con tanto di sanzioni penali in caso di violazione, fa marcia indietro solo sul ricorso al notaio.

L'apertura viene giudicata parziale, comunque insufficiente, addirittura «pessima» a sentire il capogruppo Pd Anna Finocchiaro. Modifiche quasi «irriden-

ti», le bolla Ignazio Marino. Ma i cattolici del partito restano più possibilisti («Comunque un punto di partenza» dice Daniele Bossone). Francesco Rutelli prende tempo e in Transatlantico ironizza: «Non ho letto le modifiche del Pdl. Miei emendamenti? Com'è noto, li presento negli ultimi minuti disponibili». Il Pd comunque si prepara a dare battaglia, ostruzionismo compreso (con qualche perplessità di Dorina Bianchi), a partire da oggi, quando in commissione Sanità si comincerà a fare sul serio con la votazione degli emendamenti. L'opposizione di subemendamenti al nuovo testo ne ha depositati ieri sera 332. Ben 255 porta-

no le firme del Pd e di Idv, la radicale Donatella Poretti, da sola, ne

ha siglati altri 77. E da oggi, ciascun gruppo avrà dieci minuti per ogni emendamento. In aula solo il 18 marzo. Ma Antonio Di Pietro, fin da ora, non vede «altra strada che il referendum abrogativo».

Il relatore Raffaele Calabrò presenta i due nuovi emendamenti in commissione Sanità. Con il primo vengono riscritti i primitivi articoli del ddl. Con il secondo si istituisce il «Registro delle dichiarazioni anticipate», un archivio «unico nazionale informatico». Titolare dei dati, il ministero del Lavoro. La dichiarazione non si redigerà più davanti al notaio — misura oggetto di critiche — ma «presso il medico» per essere poi registrata alla Asl. Ma è il primo emendamento che riapre la polemica. Dopo le enun-